

«CITTÀ DELLA SCIENZA»: DUBBI E CERTEZZE

Ciò che ora deve nascere

GIOVANNI RUGGIERO



Era un esperimento riuscito, uno dei pochi a Napoli negli ultimi 20 anni, proprio nel luogo dove un'altra esperienza era fallita: il polo siderurgico di Bagnoli. La "Città della

Scienza", dopo una vampata che è durata quasi tutta una notte, è oggi un mucchio di cenere tra mura annerite. Con le sue mirabilia di scienza e tecnica, la Città s'era assunta inconsapevolmente, ma in modo naturale, altri gravosi compiti: diventare il fulcro per la rinascita di tutta quest'area che da Pozzuoli a Napoli si affaccia nel Golfo, oggi ridotta a un triste e laido cimitero industriale, e portare vanto a tutta la città che indugia ancora in un lungo e dimesso languore culturale.

La Città c'era riuscita. Su Facebook piace a 11.239 persone, ogni anno era visitata da più di 350mila curiosi, turisti e appassionati. Era una città aperta, con le porte spalancate perché la gente entrasse ma soprattutto perché la cultura potesse uscire fuori, invadere la gente, toccare i cittadini, istruire, incuriosire, formare. Proprio per questo un esperimento riuscito perché questa Città non è mai stata autoreferenziale, fine a se stessa, e mai autocelebrativa. Esaltava la scienza in tutte le sue possibili sfaccettature e la offriva perché tutti potessero conoscerla e forse chissà - specie nei bambini che la visitavano - suscitare il sogno di arrivare al Nobel.

Da Bagnoli si poteva viaggiare virtualmente nello spazio, avvicinarsi ai faraoni, oppure sospirare nel planetario alla scoperta dei pianeti, cercando di contare le stelle. Ce n'era per tutti i gusti e per i bambini, che a scolaresche la visitavano, la scienza era offerta in strabilianti spettacoli, quasi un gioco per comprendere i principi fondamentali della chimica e della fisica, svelandone i segreti. Potevano costruire anche un Vesuvio uguale ma un po' più piccolo di quello che dall'altra parte del Golfo si vede da lontano.

Dandole fuoco non è stata distrutta soltanto la città, ma è stata sfregiata e mortificata Napoli e offesi, vilmente offesi, tutti quei napoletani che, sono i più e sono tanti, non hanno ancora smesso di sognare che Napoli possa essere diversa e migliore avendone tutte le capacità per diventarlo. Le prime indagini fanno già pensare al dolo. Si possono avanzare solo ipotesi, in attesa che la magistratura faccia piena luce. Forse è la malavita organizzata che tenta di mettere le mani su questa parte della città impedendo progetti che forse non fanno il suo tornaconto. Ma sono ipotesi, e occorre dare il tempo a chi indaga. Siamo in lutto, hanno detto i dipendenti di questo miracolo napoletano, e il lutto oggi si addice alla città. Ma è un lutto - pare di capirlo - non rassegnato, perché già si pensa al futuro, alla ricostruzione. In uno spazio che le fiamme non hanno toccato è pronto un convegno di fisici napoletani e i responsabili della struttura lanciano l'appello per una sottoscrizione. Adesso Napoli e tutti quelli che possono decidere devono saper dare una dimostrazione ai ragazzi che incantati visitavano questa meraviglia. Sono chiamati a dimostrare - contrariamente a quanto si legge nei libri di fisica e di chimica, ma che invece è dal mito sostenuto - che anche da queste ceneri può nascere una fenice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CITTÀ DELLA SCIENZA»: TORNA LA SFIDA DA VINCERE

Spegniamo questo fuoco che non purifica ma distrugge

MAURIZIO PATRICIELLO



Non so se dietro all'incendio della "Città della scienza" a Napoli ci sia la camorra. A pensarlo, purtroppo, sono in tanti. Certuni addirittura non hanno il benché minimo dubbio. Personalmente tirerei un sospiro di sollievo se fosse stato il caso. Di camorra e di camorristi, con tutti i loro addentellati, complici e scagnozzi, non se ne può più. Il desiderio di ritornare alla normalità è

fortissimo nella stragrande maggioranza dei napoletani. Ma nessuno ancora ha risposte certe per questa ultima sciagura che si abbatte su Napoli come un ulteriore fulmine.

Il fuoco. In questi tempi, da fonte di calore e di purificazione, assume a icona di distruzione e degrado. Da anni non facciamo che denunciare i famigerati «roghi tossici». Immondizie e scorie di ogni tipo che nelle campagne bruciano incessantemente sprigionando fumi, fetori e veleni cancerogeni che stanno decimando un popolo. A Succivo, in provincia di Caserta, Mesia, 4 anni, è volata tra gli angeli pochi giorni fa, mentre a pochi passi si svolgevano i funerali di una mamma quarantenne. La malattia è sempre la stessa: cancro. Roghi distruttori. Roghi assassini. E in mezzo a tanto sudiciume sopravvivono schiere di rom. Non meraviglia se a Giugliano, una settimana fa, due giovani immigrati sono morti bruciati in una baracca di cartone puzzolente. Il freddo pungeva loro le carni quella notte, ed essi per scaldarsi avevano acceso un fuoco. È bastato poco, forse un attimo di distrazione o l'effimero piacere del tepore e del vino e i due sconosciuti sono stati raggiunti da una morte orrenda. Oggi a bruciare è la "Città della scienza". Fiore all'occhiello di una città che non trova pace. Qualcosa di cui vantarsi. Qualcosa di bello. Qualcosa che funzionava. Che dava lavoro. Che dava speranza. Poi, ancora una volta, il fuoco che distrugge e non lascia tracce. Il fuoco che brucia come se fossero sterpaglia, opere d'arte e dell'ingegno. Ma che cosa è davvero successo? Ci sono responsabili? E perché si sono macchiati di questo esecrabile misfatto? Oppure è solo un incidente? Purtroppo, dispiace dirlo, la manutenzione, il controllo, la vigilanza, la prevenzione non fanno parte del nostro Dna. Tante volte arriviamo quando il danno è fatto e consumato. Quando le fiamme hanno già divorato tutto. Quando il malato è già cadavere. Quando le spese per la ricostruzione superano di gran lunga quelle della prevenzione. A Napoli, ma anche in giro per la Penisola. Poche sono le città che in autunno si preparano ad affrontare i rigori dell'inverno e spesso si lasciano prendere in contropiede dalle piogge.

Occorre cambiare rotta. Occorre avere cura del bene comune. Della nostra "buona terra" e del patrimonio culturale e artistico, fonte di ricchezza e di lavoro. Occorre coscienza, ma anche solo intelligenza e furbizia per mettere a frutto ciò che abbiamo ricevuto. La Polizia forestale, in questi giorni, ha sequestrato a Caivano ettari di terreno coltivati. Piombo, cadmio, zinco, policlorobifenili erano presenti in quantità elevatissime negli ortaggi. Un danno incalcolabile per la salute, per l'ambiente, per l'economia. Per l'immagine. Il terreno recintato dovrà poi essere bonificato. Gente impaurita. Contadini disoccupati. Spese esose. Soldi che non ci sono.

Anche per la "Città della scienza", a fuoco domato, inizierà il calvario. Una cosa è certa: deve ritornare a vivere. Deve risorgere dalle sue ceneri. Come il Petruzzelli di Bari, la Fenice di Venezia, il Duomo di Torino. La rivogliamo indietro. Come indietro rivogliamo i libri trafugati della Biblioteca dei Girolamini. E chi ha sbagliato, chi ha imbrogliato, chi ha tradito, paghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

